

Cremona
Occupata
la Masonite
Feltrinelli

CREMONA. Non troverà solo una città in festa il presidente della Repubblica quando verrà venerdì pomeriggio a Cremona. Proprio alle porte della città, arrivando da Milano, si imbatte in una fabbrica appena occupata. È la Feltrinelli Masonite, la cui proprietà (il 51% delle azioni è detenuto dalla signora Inge Feltrinelli, vedova del noto editore) ha comunicato in questi giorni la messa in liquidazione dell'azienda «in quanto il capitale è esoso al di sotto dei minimi di legge e le prospettive di un rilancio sono assolutamente negative». Da tempo era critica la situazione di questa fabbrica produttrice di pannelli per auto che occupa circa 120 lavoratori. Ma, nessuno e nemmeno il consiglio di fabbrica, si aspettava una decisione così cruda. La Feltrinelli Masonite conobbe il boom negli anni Settanta quando aveva ben 230 dipendenti nella fabbrica cittadina, 80 nella sede di Rozzano e 40 in quella di Milano. Era il periodo in cui aveva il monopolio in Italia della produzione di pannelli in fibre di legno. «Però - dicono gli operai - nel giro di sei-sette anni l'attuale gruppo dirigente ha portato l'azienda alla chiusura, sbrigliando gli investimenti produttivi e aumentando i prezzi, con la conseguente perdita di clientela». Infatti verso la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta è iniziato il declino. Ed oggi ecco la notizia improvvisa della totale messa in liquidazione, che mette in pericolo 120 posti di lavoro. Per tale motivo è stata occupata la fabbrica e per venerdì pomeriggio, in concomitanza con l'arrivo di Cossiga, è stata indetta una manifestazione in città. □ M.V.

Lo sciopero dei macchinisti
In alcune realtà anche il 90%
dei consensi all'agitazione
Forti disagi per gli utenti

Ferrovie, di nuovo paralisi

È stata di nuovo la paralisi. Dati complessivi sullo sciopero dei macchinisti, iniziati ieri alle 16 per terminare oggi alla stessa ora, ancora non ci sono. Ma in molte realtà sembra che l'agitazione abbia raccolto anche il 90% dei consensi. Al centro delle richieste dei «Cobas», che contestano il contratto siglato il 1° agosto scorso, c'è l'istituzione di una specifica indennità di macchina.

PAOLA SACCHI

ROMA. Una paralisi pressoché generalizzata dei treni; i soliti bivacchi di viaggiatori, tra i quali anche molti turisti stranieri, nelle principali stazioni; una serie di dichiarazioni critiche e polemiche nei confronti di questo nuovo sciopero dei macchinisti. Insomma, tutto da copione. Ma questa è una vertenza che rischia di inasprire sempre più fino a diventare ingovernabile. I «Cobas» hanno già annunciato un nuovo sciopero per il 2 ottobre prossimo che potrebbe essere ben più pesante di quello iniziato ieri pomeriggio alle 16 per terminare alla stessa ora di oggi. Vogliono essere a tutti i costi ricevuti dalle Fs ma il direttore generale dell'ente, Coletti, ha risposto finora piccò: «Il contratto siglato è uno dei migliori finora raggiunti nel settore pubblico». Ieri sera, comunque, nel corso di un confronto al Tg2 con un rappresentante dei «Cobas» il presidente delle Fs Ligato si è dichiarato disponibile a esaminare la vertenza ma solo al tavolo di trattativa con Cgil-Cisl-Uil e Fiasf.

Intanto anche ieri lo sciopero dei comitati di coordinamento dei macchinisti ha ottenuto massicci consensi. Dati precisi ancora non ci sono ma già ieri sera alcuni rappresentanti dei comitati dei macchinisti hanno annunciato che l'agitazione in molte realtà ha raccolto circa il 90% dei consensi. Dalla stazione di Firenze, ad esempio, fino a ieri sera a tarda ora era partito un solo treno: gli stessi programmi delle Fs che avevano garantito l'effettuazione di alcuni treni sarebbero stati insomma stravolti. Un blocco quasi totale si è verificato anche alla stazione Termini a Roma. Le Fs ieri sera, comunque, in una nota hanno sottolineato che i disagi al Nord ieri sono stati inferiori rispetto a quelli verificatisi per lo sciopero del 26 luglio scorso.

Una serie di dichiarazioni sull'agitazione dei «Cobas» delle Fs è stata ieri rilasciata da dirigenti politici e sindacali. «Lo sciopero dei macchinisti - ha detto Lucio Libertini, responsabile della sezione trasporti della direzione del Pci - è certamente negativo e rischioso per molti aspetti: lacera l'unità della categoria, penalizza gli utenti, offre spazio ai fautori di un divieto legi-

Il contratto contestato
«Vogliamo un'indennità
di 300.000 lire mensili»
Una lotta ad alto rischio



Passaggeri in attesa alla stazione di Milano durante lo sciopero dei macchinisti

Le richieste dei «Cobas»

ROMA. Una specifica indennità per i macchinisti (potrebbe essere di circa 10.000 lire giornaliere in più); rivalutazione del lavoro notturno e festivo; l'istituzione di due giorni di riposo a settimana; la riduzione d'orario mensile da 200 a 160 ore; la creazione di una serie di servizi adeguati (trasporti da uno scalo all'altro, dormitori degni di questo nome ecc) nei turni di riposo fuori residenza; l'assunzione di altri 3500 lavoratori. Questa in sintesi la piattaforma dei «Cobas» delle Fs.

Il contratto dei ferrovieri siglato nella parte economica il 1° agosto scorso li soddisfa solo a metà. Gli aumenti medi previsti per i macchinisti a regime (saranno così cioè alla fine dei tre anni in cui il contratto è in vigore) sono di circa 310.000 lire mensili. Ma i «Cobas» dicono che a questi aumenti va appunto aggiunta l'in-

dennità di macchina e che la rivalutazione delle competenze accessorie (notturni, festivi ecc) è troppo esigua. Cgil-Cisl-Uil e Fiasf più volte hanno detto che a questi aumenti dovrà poi essere aggiunto il salario di produttività. Ma i «Cobas» lo rifiutano e insistono sulla corresponsione dell'indennità di macchina. Per quanto riguarda l'orario i macchinisti chiedono una riduzione a 160 ore. Attualmente il limite d'orario massimo per un macchinista è di 200 ore al mese. Un orario in cui sono compresi i tempi effettivi di guida in cabina e i cosiddetti tempi «morti» (in gergo sindacale si chiamano «d'impegno») che trascorrono tra uno spostamento e l'altro per raggiungere il treno oppure far ritorno alla residenza.

Infine, c'è la richiesta di assunzione di altri 3500 macchinisti.

Cooperazione
Malucelli
presidente
dell'Anclp

ROMA. La cooperativa di produzione e lavoro (Anclp), l'organismo della Lega delle cooperative che organizza 2mila aziende produttive e circa 80mila occupati per un giro d'affari di 5mila miliardi, ha un nuovo presidente. È stato nominato ieri dal consiglio generale dell'associazione, Roberto Malucelli, membro della presidenza nazionale della Lega e già vicepresidente delle cooperative di abitazione.

Il nuovo presidente, a quanto informa con una nota la Lega, richiamando i compiti della cooperazione nel settore produttivo, ha osservato che i grandi gruppi devono tendere ad una modernizzazione del sistema infrastrutturale italiano, impegnandosi per la salvaguardia dell'ambiente e nel recupero e la qualificazione delle aree metropolitane, puntando decisamente alla creazione di imprese efficienti e autogestite.

«Il rinnovamento non avanza»

Si dimette il segretario della Fiom lombarda

Deluso dalla lentezza e dalla contraddittorietà del processo di rinnovamento della Cgil rientra in fabbrica Carlo Moro, segretario generale della Fiom lombarda, la più importante organizzazione regionale di categoria. È insopportabile, dice Moro, la distanza tra l'esigenza di collegialità e di dibattito della nuova fase, e la pratica di incomunicabilità e di autoconservazione.

MILANO. La faticosa lentezza con cui la Cgil nella pratica sta procedendo all'opera del proprio rinnovamento ha causato un terremoto nel vertice della categoria più importante, la Fiom, nella regione col più alto numero di metalmeccanici, la Lombardia. Il segretario generale, Carlo Moro, quarantaduenne comunista, in carica da quattro anni, ha ufficializzato ieri davanti a un centinaio di compagni del consiglio generale lombardo e sue dimissioni irrevocabili, con conseguente ritorno in produzione. Incomunicabilità tra i livelli di direzione, mediazioni soffocanti,

rigidità della logica di componente e preoccupazioni eccessive di autoconservazione dei gruppi dirigenti. Tutto questo, secondo Carlo Moro, impedisce una libera ed efficace espressione delle potenzialità e una vera partecipazione democratica alle decisioni. «Sono sempre più insopportabile - ha detto Moro - di non poter sperimentare l'impostazione politica che ci siamo dati tutti ai congressi della Cgil e della Fiom. La collegialità e il nuovo modo di dirigere una fase di analisi, di progetto e di applicazione democratica mi sembrano un miraggio».

L'audizione ieri alla Camera
Granelli vuole riforme per il suo ministero

ROMA. Nulla che renda le operazioni incompatibili con gli accordi Cee sulla libera concorrenza è accaduto nelle privatizzazioni delle aziende Pps Lanerossi e Alfa Romeo. Per l'azienda automobilistica, anzi, non è vero che sono state utilizzate le ipoteche (dalla Cee) corresponsioni di aiuti sia per quanto riguarda il prezzo sia per la copertura delle perdite. Lo ha dichiarato ieri alla commissione «attività produttive» della Camera il ministro delle Partecipazioni statali Luigi Granelli, in replica alle voci su una indagine comunitaria. Granelli, inoltre, ha annunciato di aver dato vita, in accordo con Lavoro e Industria a una commissione di verifica sulle cessioni di imprese pubbliche, e ha annunciato l'avvio di un processo di riforma del ministero.

Il dibattito, appena avviato, si concluderà mercoledì prossimo, quando il ministro sarà chiamato ad allargare il quadro delle sue comunicazioni, rispondendo tra l'altro ad una serie di quesiti posti dai deputati comunisti Montessoro, Provantini e Cherchi:

1) La pressione di settori pubblici e privati per massicce dimissioni e privatizzazioni non va sottovalutata. Non si tratta più di singoli episodi, ma di questioni che sono destinate a incidere sul rapporto complessivo pubblico-privato. Non è sufficiente pronunciarsi solo su fatti, pure importanti, quali Lanerossi e Alfa Romeo, ma anche su situazioni come quelle di Mediobanca e Teti. È apprezzabile che il ministro affermi che le attività delle Partecipazioni statali non debbono essere «ridotte ai soli settori strategici o che non rivestono interesse per i privati». I comunisti chiedono dal governo precise indicazioni sulle scelte da fare.

2) Politica industriale: è inutile continuare nel rimbalzo delle responsabilità su chi (ri o governo) per primo deve indicare le scelte da compiere. Quello che bisogna evitare è che il governo continui a tacere sul contesto politico-industriale, all'interno del quale si ipotizzano dimissioni ma anche acquisizioni, mentre le Pps, procedono a senso unico sulla linea delle sventate.

3) Fondi di dotazione: all'interno della maggioranza vi sono forti contrasti (specie da Pli, Pri) sulla loro erogazione, visto il miglioramento dei conti delle aziende a Pps. Granelli al riguardo non ha detto niente. Che cosa significa questo silenzio? Se davvero prevalerò gli oppositori, non erogando i fondi, si comprometterebbe di nuovo l'equilibrio finanziario delle aziende.

All'estero l'oro brilla meno

VICENZA. Che le cose non stessero andando per il giusto verso lo si era già visto nel corso dei primi tre mesi dell'anno (l'export è calato di circa il 5%), ma una ulteriore conferma dell'incertezza del momento è dunque venuta anche da Vicenza così come era avvenuto nella recente fiera di Arezzo che con Valenza Po e, appunto, Vicenza, dà vita al «triangolo d'oro» che esporta all'estero qualcosa come tremila miliardi di lire all'anno. Ma gli operatori, pur preoccupati dal calo della domanda estera, non disperano e continuano a contare su un rilancio, magari facendosi forti del fatto che è proprio in questo periodo che vengono messi in cantiere gli ordinativi per quella grande abbuffata consumistica che saranno le festività natalizie. Il gioiello, si sa, tira sempre. Perché piace, ma anche perché è un bene di investimento. Ed in momenti di pesanti tensioni monetarie e di disillusione sui facili guadagni di Borsa l'oggetto d'oro riscopre tutto il suo fascino di bene rifugio. Ed infatti, dico-

no gli esperti, il mercato italiano continua a marciare. Dove, invece, il barometro volge al brutto è sul fronte estero. In particolare, preoccupano soprattutto gli Stati Uniti, il miglior cliente estero dell'oreficeria italiana. Una manna per tutti, moltiplicatisi negli ultimi anni. Basti pensare che nel Vicentino, capitale orafa italiana, le imprese del settore sono praticamente raddoppiate in un decennio, con un incremento dell'occupazione del 50 per cento. Ma nel primo trimestre, ultimi dati certi disponibili, gli ordinativi d'oltreoceano sono crollati del 20%; nonostante tutti gli

ha dedicato all'oreficeria, i sorrisi non sono stati dei più allegri. Nel mondo dell'industria orafa italiana, di gran lunga la più importante del mondo, tira aria di preoccupazione che il discreto successo dell'esposizione (si è chiusa ieri) non è valso a fugare.

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

forzi di penetrazione, la domanda continua a rimanere fiacca. La caduta del dollaro spiega molto ma non tutto. Secondo alcuni operatori il mercato statunitense conoscerebbe, dopo il boom del recentepassato, un fenomeno di saturazione; per di più cresce la concorrenza di nuovi paesi (come Hong Kong) che proprio in questi ultimi tempi stanno ponendosi alla ribalta dell'oreficeria internazionale. In compenso, le industrie italiane fanno ottimi affari in Germania (più 30%), in Arabia Saudita (dopo le cadute del passato gli ordinativi sono in ripresa) ed in Giappone, che

ha cominciato ad aprire le sue frontiere ai gioiellieri italiani. Le cifre trattate sono ancora modeste, proprio il Sol Levante è la speranza dei nostri imprenditori per far fronte alle disillusioni che stanno venendo dagli Usa.

E c'è chi spera che con i nuovi ordinativi possano sparire anche le polemiche che in questi giorni stanno dividendo l'ambiente dopo le «incante» dichiarazioni di Marco Ungarelli, direttore generale della Uno A Erre (la più grande azienda orafa del mondo). Secondo Ungarelli, il lavoro sommerso orafa in Italia si avvicina all'85% degli affari ufficiali, con una evasione sistemica delle imposte che costerebbe allo Stato circa 500 miliardi all'anno. Ovviamente, tutti a negare, a mettere Ungarelli sulla croce e a spergiurare che quello che luccica è tutto oro pulito. Salvo poi sommergere di critiche la Federorafi che propone un concorso per la tutela del prodotto (magari controllando la effettiva corrispondenza del titolo a quanto dichiarato). Che i produttori minori (la stragrande maggioranza) temano un abbraccio un po' troppo soffocante da parte delle poche grandi imprese appare più che legittimo. Un po' meno legittimo, però, è approfittare dello stato di anarchia e dell'assenza quasi totale di controlli (quelli delle Camere di commercio sono praticamente inesistenti) per far perdurare l'esistenza di quella zona «buia» di organizzazione produttiva che, nonostante tutte le smentite, continua ad essere una delle caratteristiche organizzative dell'oreficeria italiana.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G.B. Marconi, 3

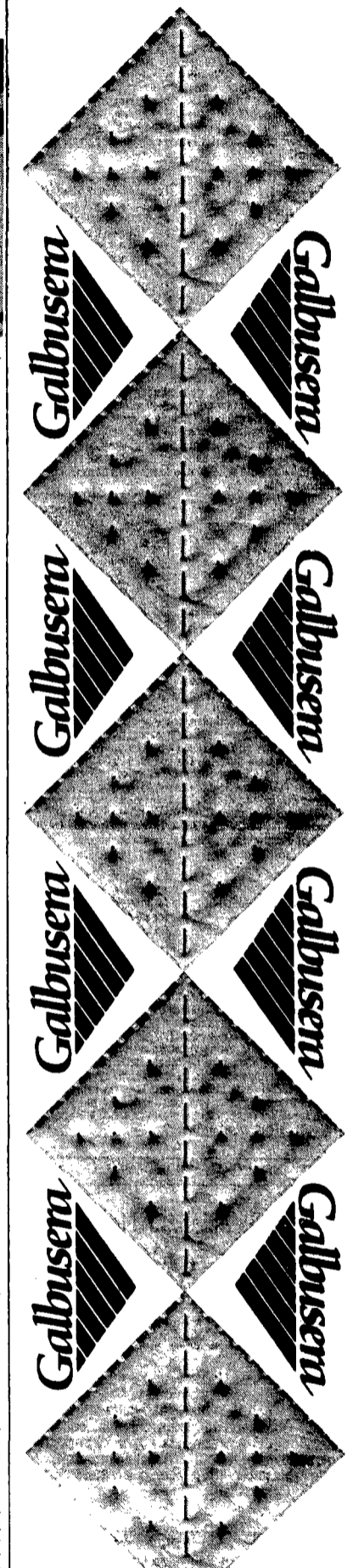
AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI
PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che a norma dei regolamenti dei sottoindicati prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

PRESTITI	Cedole			Maggiorazioni sul capitale		
	pagabili il	semestre 1.10.1987	valore nominale al 1.1.1988	pagabili il	semestre 31.3.1988	valore nominale al 1.1.1988
1982-1989 Indicizzato IV am. (Giliberti)	8, - %	-2,824%	-10,982%	8, - %	-2,824%	-10,982%
1983-1990 Indicizzato II am. (Artom)	7, - %	-1,824%	-2,851%	7, - %	-1,824%	-2,851%
1985-1995-2000 Ind. III am. (H.A. Lorentz)	8,20%	+0,820%	+2,835%	8,20%	+0,820%	+2,835%

Le specificazioni riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

MAGRETTI
IL PRIMO
CRACKER
SENZA GRASSI.



GALBUSERA
IL MAGO DELLA BONTÀ!